# Manifesto politico-filosofico di PATRIA SOCIALISTA



"Cosa dice la tua coscienza?

Diventa ciò che sei!"

Friedrich Wilhelm Nietzsche

## **INDICE**

1.	IL NOSTRO ORIZZONTE	4
	LE NOSTRE ORIGINI	
	LE PATRIE CONTRO LA GLOBALIZZAZIONE.	
	EUROPA	
	STATO	
	ECONOMIA	
	LAVORO	
	CULTURA	
	LA NOSTRA MISSIONE	
J.		ZJ

Con il presente documento consacriamo alla storia il frutto dei primi 10 anni di militanza di Patria Socialista. L'inquieta sintesi di pensiero e azione che ha ci ha contraddistinto fin qui, viene finalmente racchiusa in questo testo, ispirato dalle idee e dalle gesta degli uomini che hanno scritto le più belle pagine della storia socialista mondiale, la nostra storia. Visioni e pensieri maturati in contesti diversi, che hanno visto riemergere avvenimenti e leggende passate, hanno visto nascere nuovi conflitti e nuovi eroi, hanno visto infine nuove idee innalzarsi da quello che è il mondo attuale. Pagine proiettate all'avvenire, il nostro avvenire, riscaldato dal nostro intramontabile sole rosso.

Insorgere è Risorgere.

### 1. IL NOSTRO ORIZZONTE

"Il dogmatismo e il revisionismo si contrappongono entrambi al marxismo. Il marxismo deve necessariamente andare avanti, svilupparsi in ragione dello sviluppo della pratica, non può segnare il tempo. Se si facesse stagnante e stereotipato, non avrebbe più vita." Mao Tze-tung

Il mondo in cui viviamo sembrerebbe pieno del tutto, di ogni diversità, di ogni necessità, di fronte a noi, in questa modernità, il tutto sembra immenso, il tutto sembra vasto.

Vasto dal latino *vastus*, "Vuoto", spopolato, deserto.

Così vasto, dunque, ci si rivela il mondo che viviamo, così vuoto egli è pieno del tutto, un tutto indiscriminato, un tutto caotico senza identità, disunito in quanto senza Simbolo, dal greco *Sym-bolo* mettere insieme, Unire.

Un mondo il cui sociale cede il passo all'individuale, in cui l'umano diviene cittadino, il produttore diviene operaio, il combattente diviene soldato, il contadino bracciante. I simboli di queste identità naturali si sciolgono nel caos del tutto, del vasto, del vuoto.

Questo vuoto ha visto filosofie umaniste riempirlo: prima il cristianesimo, poi il liberismo, poi l'imperialismo.

Energie atroci atte a soffocare le volontà umane, atte a reprimerle fino al loro azzeramento, fino ad annullarle creandogli delle necessità irreali.

Il cristianesimo, attraverso il peccato originale, ha generato l'elemento centrale del suo dominio, il senso di colpa.

La colpa è l'arma di tale morale, si diffonde dentro di sé la paura di poter fare del male e ciò produce l'immobilismo dell'azione, del pensiero; non agendo più, si ferma un destino, si arresta la ruota di ogni cosa che agisce attorno a noi, si cade preda degli eventi, si diviene evento stesso smettendo di esserne i creatori.

Il super "lo" dell'inconscio prende il potere, inducendo all'autopunitività, all'autorepressione, costringendoci in limiti mentali che soffocano le azioni, convincendoci che ognuno di noi ha un suo determinato posto e lì deve giacere.

Tutto questo, non bastando per tessere le trame di una società, chiama il supporto di un'economia che possa regolare i rapporti tra gli uomini, in cui il falso agire, la morale, possa giustificare il sopravvivere sul vivere, ritenendo così necessario l'egoismo, l'egoismo come bene della collettività, liberalizzando per non liberare.

In questa maniera, come fu per la morale, l'uomo accetta delle regole calate dall'alto di modo da giustificare ogni gesto, trasformando la vita in un mercato e giustificando nel mercato stesso ogni atto riconducibile alla legge della sopravvivenza sociale, diventando così testimone dell'In-Giustizia del liberalismo.

Ma la morale è divoratrice di altre morali, così come il denaro di altro denaro e nella costruzione delle grandi società vi è più la necessità di divorare altre società con le invasioni delle coalizioni, prima con le armi e poi con i mercati, contro le identità popolari di Paesi non allineati. Le bombe distruggono le città, così come distruggeranno i valori, le tradizioni, le umanità. È sorto l'imperialismo.

Questa interpretazione del mondo non è fine a se stessa ma è generatrice di una cultura virale che ha attaccato le cellule di ogni entità sociale, tale cultura è generatrice di debolezza e porta a considerare la potenza come negatività, come elemento reazionario, conservatore e fascista.

La potenza in verità sarà l'unico elemento che ci preserverà dalla sparizione.

Potenza dal senso essere potente, il fatto di poter, la potenza corrisponde alla buona Volontà.

La potenza è portatrice di grandezza, come sviluppo di se stessi e non come espansione verso la vastità, il vuoto. La potenza come coscienza di sé, non aggressione fuori di sé.

La potenza, attraverso lo strumento della volontà, attraverso il coraggio, attraverso la coscienza, attraverso la vittoria, è stata il bene delle nostre Rivoluzioni.

Vi fu potenza quando il popolo russo divenne l'esercito del Socialismo, vi fu potenza quando la spada di Bolivar affilò le vanghe dei contadini in rivolta, vi fu potenza nel trionfo socialista del popolo cubano, vi fu potenza nell'editto armato dei partigiani liberatori d'Italia, vi fu potenza dalle alpi d'Europa fino alla muraglia cinese attraverso i deserti d'Africa e sotto le piogge dell'America Latina. Vi fu potenza in ogni grido di libertà sgorgato dalle fauci del Socialismo.

Il Socialismo è potenza, è la volontà della Giustizia, è la potenza dei Giusti.

Oggi Patria Socialista vuole restituire questa potenza alla nostra storia, ai nostri popoli, alla nostra sinistra, ai nostri compagni socialisti che vogliono che questo mondo tramonti e sorga una nuova alba.

Il Socialismo è una selezione naturale, il suo pensiero è curatore di anime. Il Socialismo, lungi dall'essere moralmente il bene assoluto, è il buono della coscienza di sé e verso gli altri. È il pensiero del distacco, che allontana l'egoismo dalle intenzioni, dà vento all'agire, al cambiamento.

Il Socialismo diviene così un livellatore di coscienze, sentinella del giusto e creatore del merito, laddove lo sviluppo umano sia incline al potenziamento dell'uomo per la sua causa umana, che è la causa di tutti ed il simbolo potente del tutto.

Nella sua armonia, le comunità, si sviluppano dando vita ad identità ove tutti contribuiscono alla semina dell'albero, alla sua crescita ed alla raccolta dei frutti per poterli condividere e goderne insieme. Non vi sono frutti proibiti nella misura in cui ciascuno e padre di quel frutto, egli ne avrà cura collettivamente come Stato e vorrà proteggerlo al costo della sua vita discelando così il segreto dell'immortalità, proteggendo la terra che cureranno i futuri figli dello Stato, le future sentinelle della giustizia.

Il Socialismo, oltre la natura, è l'unico stato accettabile, esso respira nell'educazione dell'uomo perbene, ascende nello Spirito di chi rispettando i misteri cerca nel giusto modo e tempo di svelarli. Tale è la scienza del Socialismo.

Il Socialismo deve tornare ad essere il vessillo del bello, di quella bellezza che discende dal conflitto eterno della natura, il suo agire deve produrre la bellezza della responsabilità, il fascino della missione. Deve tramare il vestito della vittoria dell'essere umano.

Il Socialismo deve divenire trasmutatore dalla bellezza allo stile, fautore di una tendenza estetica del bello.

L'estetica intesa come sensazione che deve diventare percepibile nelle comunità, nelle città, nello stato organico. Il recupero della cura del corpo atletico ancora una volta come presa di coscienza della propria potenza, di modo da condurre a quell'unire naturale che mai si sarebbe dovuto dividere.

Mente e corpo come tra spirito e scienza torneranno armonici a danzare in un momento pedagogico atto a creare l'uomo del domani.

Il caos primordiale del pensiero, come dionisiaco, verrà ordinato dalla fatica corporea dell'azione, come apollineo.

In questo caos il nostro Socialismo genera se stesso, genera il principio formativo prima e culturale poi. Perché i popoli si trasformino in un blocco granitico animato, portatori di Idee condivise, rispettate, sostenute.

Le Idee partoriranno la propria avanguardia, un'avanguardia fatta di Miti prima ancora che di Capi, Miti il cui esempio diviene il cammino da intraprendere, il fare perché bisogna farlo, il seguire perché vi è un percorso, un sentiero.

L'Avanguardia così cresce insieme al suo Popolo e traccia quel percorso pulendo il sentiero e facendosi sentiero lei stessa.

Si acquisisce così energia, potenza e si diviene guide, conduttori, capi.

Si sceglie il comandare al posto del governare.

Comandare, dal latino *cum-mandare*, affidare, raccomandare.

Si concepisce il comandare come la responsabilità del destino di un Popolo e del bene dei suoi figli, la responsabilità di non farlo sopravvivere ma farlo vivere nel nome dell'Idea, incline ogni giorno a far rispettare la Giustizia ed a riempire di Valore ogni atto quotidiano.

Comandarlo cosicché il Popolo possa poi comandare, affinché le economie, il denaro e le speculazioni siano strumenti da sottomettere al primato dell'Umanità per il raggiungimento del suo scopo: il Socialismo.

Così il Popolo, con la sua Avanguardia, si fa Stato, esso traccia le regole del vivere con rispetto e stile, la cui bellezza del Giusto danza con la libertà del Disciplinato.

I nostri popoli torneranno armonici a vivere nelle proprie comunità fondate sul rispetto e sull'esperienza, laddove la nuova conoscenza si addestra con l'antica sapienza per generare il futuro.

La profondità dell'animo umano tornerà a vincere sulle altre istanze a garanzia che la potenza dell'idea renderà eterna fedeltà al Socialismo ed ai suoi arti organizzativi.

I popoli, con i loro mestieri, torneranno a vivere uniti, abbisognando l'uno dell'altro, favorendo così il Socialismo stesso attraverso la necessità di partecipazione ai suoi lavori.

Coloro che lavoreranno e produrranno per la Società, saranno di diritto e di dovere partecipanti alla vita dello Stato e al suo comando dando vita così alla partecipazione come unico elemento contro lo sfruttamento e la corruzione.

Il Socialismo diviene così garante dell'agire per il bene comune, egli terrà in movimento, con i colpi del suo martello, l'ingranaggio del destino, colorando di Giustizia le sue Patrie, cosicché il loro orizzonte possa far sorgere ogni giorno il Sol dell'Avvenire, certi che la nostra Patria Socialista vivrà per mille anni.

### 2. LE NOSTRE ORIGINI

"Non offro né paga, né quartiere, né provvigioni; offro fame, sete, marce forzate, battaglie e morte. Chi ha il nome d'Italia non sulle labbra soltanto ma nel cuore, mi segua" Giuseppe Garibaldi

Patria Socialista sorge da ogni rivoluzione che i popoli abbiano generato su questa terra. Dal ghiaccio di San Pietroburgo testimone del colpo dell'incrociatore Aurora, passando per le risaie cinesi e vietnamite che videro i contadini imbracciare le armi e vincere gli imperi, scendendo nelle martoriate "terre degli uomini integri" africane, giungendo infine alle palme del *Latinoamerica rebelde*, siamo in ogni grido di libertà che è riecheggiato vittorioso. Di ognuna di queste esperienze siamo rispettosi figli, e da ognuna di esse traiamo forza ed ispirazione.

Ovunque un'avanguardia abbia saputo rendere reale l'idea marxista nella propria epoca e secondo le proprie peculiarità, c'è qualcosa da imparare. Mai filosofia è stata la risposta alle domande delle diverse società, bensì la maniera di rispondere. Così il marxismo, insieme di principi e non di modelli, è stato vittorioso solo quando è stato declinato nelle varie contingenze, quando cioè, lontani dal revisionismo funzionale, è stato liberato dalle catene del dogmatismo.

Proprio per questa ragione il nostro percorso di indagine e di riscoperta della nostra storia si concentra sui momenti rivoluzionari per noi più significativi del nostro paese: Risorgimento, Reggenza, Resistenza. Le tre parole che rappresentano i capisaldi della nostra storia, per la costruzione della nostra Patria socialista.

Il Risorgimento ha visto la nascita dell'idea di Patria, l'idea attraverso la quale il Popolo si farà nazione, Patria che per moltissimi giovani dell'epoca significò impegno e sacrificio delle loro vite. La storia risorgimentale purtroppo viene presentata ai giovani in età scolare in una versione castrata dalla carica rivoluzionaria e dalla passione furiosa. Essa rappresenta a tutti gli effetti un laboratorio sociale e politico d'avanguardia nel quale in Italia i primi acerbi frutti del socialismo furono serviti al mondo. Tra tutti i personaggi risorgimentali, quello che sicuramente più ci ispira e ci rispecchia, è Giuseppe Garibaldi, il diavolo rosso che inventò la guerra partigiana e di popolo contro i tiranni e gli sfruttatori. Giuseppe Garibaldi fu patriota, internazionalista, socialista, ed i suoi Garibaldini, i giovani volontari che lo seguirono nelle sue imprese furono l'emblema di coraggio e volontà, esempio internazionale della rivalsa sociale degli ultimi contro i tiranni. L'azione garibaldina si fondava sui valori di patriottismo, volontarismo, combattentismo, giustizia sociale. L'unica patria garibaldina che poteva esistere doveva essere una patria di giustizia e libertà, non regalata dallo straniero, ma conquistata con la lotta che solo lo schiavo aveva il diritto di intraprendere. In Garibaldi vediamo brillare in tutta la sua forza l'immagine dell'internazionalismo più puro, in lui il patriottismo e l'internazionalismo erano i due lati della stessa medaglia; combattente infaticabile giunse in aiuto di tutti coloro che desiderassero e cercassero il suo aiuto, persino vecchi nemici, persino contro il regio esercito inviato dalla tirannia dei Savoia ad attuare la politica colonialista nel sud Italia. Fulgido esempio di questo periodo fu la breve ma estremamente significativa esperienza della Repubblica Romana che vide combattere e cadere sui colli capitolini i più valorosi giovani dell'epoca, come Goffredo Mameli, in nome di una società più giusta. Di quel fugace sogno di libertà rimane la Costituzione scritta nel 1849 sotto le cannonate francesi, esempio avanzatissimo per l'epoca di cambiamento radicale della società.

Il primo conflitto mondiale, la conflagrazione della modernità, scatenò le tempeste d'acciaio che modificarono non solo l'assetto geopolitico europeo, ma ebbero un impatto enorme sugli uomini che vi parteciparono da combattenti. Una parte del movimento interventista in Italia fu portato avanti da figure di spicco della sinistra italiana, i sindacalisti rivoluzionari, che

arrivarono ad effettuare aperta propaganda per l'intervento dell'Italia a fianco dell'Intesa, non solo con il fine di liberare gli ultimi territori rimasti sotto la dominazione austriaca, ma per abbattere i residui di un sistema feudale di comando rappresentato dagli imperi centrali. Molte figure di spicco del panorama del sindacalismo rivoluzionario presero parte al conflitto, volontari di guerra che, provenienti da un variegato ambiente progressista-rivoluzionario, si raggrupparono nell'interventismo democratico, che aveva al suo interno anarchici, repubblicani e sindacalisti rivoluzionari, tra i tanti Argo Secondari, Filippo Corridoni, Guido Picelli, Emilio Lussu ed Alceste de Ambris.

Le principali motivazioni che spinsero queste correnti democratiche a diventare interventiste furono l'abbattimento degli imperi centrali icone dell'ancien régime; il completamento del risorgimento italiano per liberare Trento e Trieste e la convinzione di poter sfruttare la guerra e la conseguente presenza di una vera e propria Nazione Armata (quasi sei milioni di cittadini mobilitati durante il conflitto) per poter attuare concretamente un piano insurrezionale in Italia.

L'Europa del dopoguerra entrerà nel biennio rosso: dopo la vittoriosa rivoluzione bolscevica nell'est Europa, anche in Germania ed Ungheria ci furono tentativi socialisti rivoluzionari che videro protagonista l'unione tra il proletariato e gli ex combattenti, entrambi logorati sia sul fronte esterno che su quello interno, dai sacrifici compiuti durante il conflitto. Tuttavia, sia le centurie rosse della Rurh in Germania che il governo di Bela Kuhn furono repressi nel sangue dalle forze reazionarie. In Italia quest'unione non si realizzerà, o meglio si realizzerà solamente in maniera spontanea e frammentata. Una parte degli ex combattenti, a cui venne negata la distribuzione della terra come promessa dal governo, delusi dal non mantenimento delle promesse fatte, fece da manovalanza al fascismo, il quale verrà utilizzato come uno strumento chirurgico nelle mani di Giolitti e della borghesia per amputare una volta per tutte il pericolo di una rivoluzione di stampo socialista in Italia.

Molti interventisti e volontari di guerra, daranno quindi il via alla creazione dei primi battaglioni degli Arditi del Popolo che guidarono la resistenza contro le squadracce fasciste in Italia; fu proprio intorno al tenente degli Arditi Argo Secondari, che la maggior parte degli iscritti all'associazione tra gli Arditi d'Italia di Roma (associazione che riuniva in se i reduci dei battaglioni di assalto degli Arditi) misero in minoranza i fascisti per poi fondare l'associazione degli Arditi del Popolo. Gli Arditi del Popolo, che riunivano ex combattenti ed operai, avevano la missione principale di combattere lo squadrismo colpo su colpo, formando battaglioni paramilitari che difendessero case del popolo e manifestazioni. Le gesta e le azioni degli Arditi del Popolo riecheggiarono per tutto il 1921-22 dimostrando che il fascismo poteva essere combattuto sul suo stesso terreno, colpo su colpo; la scarsa esperienza dei nuovi partiti d'avanguardia (il Partito Comunista nasceva in Italia solo nel 1921) e l'opportunismo politico di alcuni rappresentanti indebolirono gli Arditi del Popolo, infine la feroce repressione poliziesca,

che spalleggiava e copriva apertamente le azioni squadriste ebbe il suo effetto, che portò alla scomparsa ufficiale del movimento. Movimento che non cesserà di esistere in forma clandestina, che si ritroverà in forme più o meno organizzate nelle battaglie per l'ingresso dei fascisti nel quartiere di San Lorenzo a Roma, nella resistenza di Parma, negli attentati e negli atti di resistenza al regime fascista. Diventati esuli li ritroveremo combattenti sopra le barricate della Spagna antifranchista e nei primi nuclei delle bande partigiane, vittoriose protagoniste della Liberazione dell'Italia. Perseguitati in Patria e all'estero, pagheranno con carcere, manicomio, confino e spesso con la vita la loro attitudine ad essere in prima linea nello scontro per affermare le loro idee.

Di poco antecedente alla nascita degli Arditi del Popolo, il 12 settembre 1919 Gabriele D'Annunzio assieme ad ufficiali insubordinati, entra a Fiume, città a maggioranza italiana che aveva chiesto l'annessione al Regno d'Italia dopo la vittoria sull'Austria-Ungheria. L'ingresso a Fiume dei legionari, viene promossa da ambienti nazionalistici che reclamano Fiume quale preda bellica da annettere al Regno d'Italia, con il rifiuto/impossibilità dell'Italia di procedere all'annessione di Fiume. Le cose cambiano però con l'arrivo di Alceste de Ambris a ricoprire il ruolo di capo gabinetto del governo provvisorio fiumano: si assiste così ad un deciso cambio di direzione in favore degli ambienti così definiti insurrezionali. Fiume diventa un laboratorio politico e culturale, dove si sperimentano e prendono corpo nuove forme di vita; a Fiume, si vive di pirateria grazie ai colpi di mano commessi dagli arditi "uscocchi", si fonda, in pieno spirito internazionalista, la Lega dei Popoli Oppressi, una sorta di anti-lega delle nazioni guidata dal giovane comunista Leone Kocinstski che appoggia svariati movimenti in lotta contro la tirannia in tutto il mondo. Fiume è presto riconosciuta dal giovane stato sovietico, "...Fiume e Mosca sono due rive luminose che si stagliano in un mare di tenebra, là dove il cardo bolscevico si tramuta in rosa Fiumana", scriverà D'Annunzio a proposito del giovane stato dei Soviet. L'esperienza fiumana, terminerà brutalmente nel Natale del 1920, passato alla storia come il Natale di sangue, grazie ai cannoneggiamenti del Regio Esercito, i quali ricordano tristemente la palla di piombo che ferì Garibaldi in Aspromonte. Pochi mesi prima, veniva proclamata la Reggenza del Carnaro, la cui carta, scritta nel contenuto da Alceste de Ambris e nella forma da Gabriele D'Annunzio, rappresenta uno dei manifesti politici più avanzati e progressisti mai concepiti in occidente. Come la costituzione della Repubblica Romana, la Carta del Carnaro rappresenta il testamento filosofico politico di una delle esperienze più interessanti ed avanzate nel campo socialista internazionale. Accanto al riconoscimento del ruolo del lavoratore come cardine della società, si riconoscono pari diritti e pari dignità tra i sessi, la libertà di culto, la laicità dello stato; per la prima volta si riconosce come lavoro e come classe di lavoratori gli artisti.

Il mito di Fiume purtroppo venne fagocitato dal fascismo che lo fa passare come progenitore del cancro squadrista. Tutto ciò non solo è falso ma è anche vile, in quanto proprio Mussolini

svolse un ruolo centrale nella firma del Trattato di Rapallo che chiudeva la cosiddetta questione Adriatica e dava il via all'intervento armato del Natale di Sangue. Tra i legionari, organizzati nella Federazione dei Legionari Fiumani (associazione che raggruppava i reduci ed i simpatizzanti della causa fiumana) troveremo poi membri degli Arditi del Popolo; l'associazione dei legionari Fiumani pagherà con la stessa moneta degli altri movimenti antifascisti la repressione e la soppressione nel 1924 di tutti i partiti politici.

L'eredità di tutte queste esperienze rimase sotterranea, nascosta, braci accese sotto ceneri in apparenza spente, nelle fumose cantine delle riunioni clandestine dei partiti messi fuorilegge, nel cuore degli esuli e dei confinati... apparentemente scomparso, lo stesso spirito di rivolta e di lotta inebriò di nuovo il popolo italiano che dopo venti anni di barbaro dominio fascista si risvegliò l'8 settembre 1943. La popolazione ridotta alla fame da anni di guerra, bombardata e privata della libertà si riunirà finalmente al suo esercito di giovani; giovani barbaramente sacrificati per sedersi ad un tavolo della vittoria che non vedrà mai luce. Morti di stenti contro i loro fratelli nelle gelide steppe russe o assetati sotto il sole africano, proprio intorno a quei giovani soldati i primi gruppi di resistenza partigiana si andarono a formare spontaneamente; così a Porta San Paolo come nelle giornate di Napoli, l'insurrezione ebbe inizio. Alcuni presero la strada dei monti, altri scelsero la strada della guerriglia e del sabotaggio in città; iniziava la lotta partigiana. Sui monti e nelle strade della città si combatté duramente l'unico nemico, che prendeva le forme del nazista o del repubblichino. Si pagò aspramente, il tributo di sangue fu alto, stragi si consumarono in montagna ed in città, ma infine il monumento dedicato a Kesserling, riprendendo la celebre poesia di Calamandrei, trionfò. La Resistenza, che è esistere di nuovo, riscattò l'onore perduto.

Oggi la Resistenza è più che mai sotto attacco, la reazione ha fatto molta strada portando avanti una campagna bieca di disinformazione e revisionismo storico. Oggi come nell'immediato dopoguerra, quando la Resistenza dovette continuare a difendersi, come a Milano dove i ragazzi della Volante Rossa capirono che la guerra non era finita.

Sui nostri monti e nei vicoli delle nostre città, la libertà con la quale *giochiamo* oggi venne forgiata col piombo di chi non si arrese, col coraggio di chi mise la propria vita sul piatto della battaglia. L'onore e l'onere di questa eredità ricade su di noi oggi e su tutti i ribelli che non hanno spento quel fuoco di rivolta. La lotta per difendere il mito della Resistenza si fa più duro man a mano che la reazione avanza e che nuovi cani di guardia del capitale vengono lasciati liberi sulle nostre strade. Il nostro compito oggi è quindi quello di custodire i valori dei martiri partigiani e non permettere a nessuno di infangare quella gloriosa storia.

Questa è la nostra Storia, che ci unisce indissolubilmente alle camicie rosse garibaldine, all'ardito del popolo ed al partigiano. Stessa componente volontaria, stessa gioventù stesso sangue ribelle. Quello che scorre nelle nostre vene.

### 3. LE PATRIE CONTRO LA GLOBALIZZAZIONE.

"Questa nuova disposizione [...] è plasmata e riassunta nel grido che, ogni giorno, le nostre masse proclamano come espressione irrefutabile della loro decisione di lotta, paralizzando la mano armata dell'invasore. Motto che conta sull'appoggio e la comprensione di tutti i popoli del mondo [...] Questo motto è: Patria o Morte!" Ernesto "Che" Guevara

La principale caratteristica dello stato di cose odierne è la crisi dello Stato, mutilato di ogni libertà di fronte ai poteri delle forze supernazionali. L'entità che garantiva ai singoli stati la possibilità di risolvere in modo omogeneo i vari problemi del nostro tempo è solo un pallido ricordo, mentre risuona ancora il boato che ha accompagnato il crollo delle ideologie e dei partiti. È difficile vedere oggi una comunità di valori che permette al singolo di sentirsi parte di qualcosa. Per questo la crisi del concetto di comunità si è portata dietro uno sfrenato individualismo, in cui nessuno si sente più compagno di strada di ciascuno, piuttosto un nemico a cui fare attenzione. Lavora, consuma e muori. E soprattutto non pensare.

Fino alla metà del secolo scorso le forze motrici che determinavano la crescita del sistema capitalistico ricorrevano strumentalmente all'esaltazione dei concetti di Patria e Nazione, fomentando tra i popoli i più bassi istinti sciovinisti. Attualmente invece, in questa fase di espansione senza precedenti del mercato globale, il modello liberista proietta nelle società una sorta di cosmopolitismo apolide che cancella culture e tradizioni specifiche sostituendole con nuove relazioni che ruotano esclusivamente intorno alle merci e al loro valore d'uso. Noi crediamo che come sia necessario opporre alla globalizzazione dei mercati l'internazionalismo tra i popoli, sia anche indispensabile riappropriarci della nozione di Patria.

Se è vero che la Patria nasce a Sinistra ed i patrioti erano coloro che difendevano la Rivoluzione dalle mire restauratrici di aristocrazie e monarchie, allora oggi dobbiamo sentirci di nuovo patrioti e di fronte all'arroganza del potere economico e finanziario mondiale difendere la nostra idea di Patria. Dobbiamo tornare a parlare di Patria e dire che la nostra Patria è la Patria Socialista, l'unica possibile. La Patria che non si piega ai dettami del mercato internazionale e dei capitalisti locali, non eterodiretta dai centri bancari e finanziari sovranazionali. La Patria come Idea, come elemento di unione e difesa di un Popolo nello sviluppo di un'azione rivoluzionaria, nella costruzione e nella difesa del socialismo. Un Socialismo calato nella realtà della Patria stessa, nelle sue peculiarità, che nasce, cresce e si sublima nella sua storia, nella sua cultura e nelle sue tradizioni.

La Storia del Socialismo ce lo racconta tutt'oggi: dove c'è una Patria Socialista non c'è un impero, dove c'è una Patria Socialista non può arrivare l'impero perché ci sarà sempre una resistenza pronta a difendersi. Infine dove c'è una Patria Socialista c'è una sempre una spinta, una solidarietà, verso la creazione di nuove Patrie Socialiste, più o meno diverse nel particolare ma sorelle nell'insieme.

### 4. EUROPA

"Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa si sono coalizzate in una sacra caccia alle streghe contro questo spettro" Karl Marx

Dalla fonte del Socialismo da cui traiamo forza non possiamo non riconoscere l'Europa come un'entità positiva dei popoli.

Il progetto di unire i popoli per lo scambio più umano di tradizioni, cultura e solidarietà, non può che rientrare nei nostri progetti.

In uno scenario così essenziale di ricompattamento delle sovranità nazionali, in cui è necessario che i popoli tornino ad essere responsabili della propria storia, delle proprie idee e delle proprie scelte, non può che cozzare contro questa Europa, calata dall'alto che cerca nell'unica unità economica l'abbattimento dei principi primi dei popoli, così come dei valori storici che sono in grado di accrescere la ribellione nei popoli stessi.

Questa Unione Europea, che si fonda sulla diffusione del credito e del debito, riducendo le battaglie sociali e sindacali a meri rapporti di somministrazione di servizi, deve terminare ed il ruolo dei socialisti è quello di condurre a maturazione questo processo.

Vi è infatti un aspetto interessante nel tentativo di unire l'Europa, ovvero la possibilità di condurre un attacco politico su ampia scala da parte dei socialisti come guida dei produttori-lavoratori, permettendo così di ampliare i battaglioni del comunismo trasformandoli in un grande esercito.

E' necessario impedire alla borghese Unione Europea di poter sanzionare o dirigere embarghi al mondo non allineato, al di sopra delle sovranità nazionali e patriottiche che poi dovranno accettare questo.

Pertanto, l'Unione Europea, oggi, va intesa da socialisti come un ammasso di speculatori antidemocratici che vanno epurati attraverso la contraddizione dei loro sistemi e mercati fallimentari.

La Banca Europea, attraverso i suoi sostegni mutuari quotidiani, è la dimostrazione che il capitalismo non è in grado di far funzionare neanche la sua stessa micro e macro economia.

Così la formazione di fronti politici nazionali di avanguardia uniti in Europa tra loro, sarebbero certamente capaci di affossare questo ingiusto sistema e tornare così ad essere protagonisti della vita nel cuore d'Europa.

In questa fase è essenziale sintetizzare le idealità patriottico-socialiste, per poterle condividere e fondere nella rinascita di una internazionale dei lavoratori-produttori almeno nelle istanze europee. Bisogna far germinare i semi della Rivoluzione Socialista all'interno delle contraddizioni dell'economia del vecchio continente, così che le origini ancestrali di ciascun popolo europeo sapranno allora riconoscere gli archetipi che la storia dei popoli ci ha trasmesso, acquisendo così maggiore fiducia tra le nostre genti nel riconoscimento del valore storico.

Qui la potenza dell'archetipo, nell'interpretazione della scienza socialista, saprà rigenerare quella voglia di combattere insieme e di poter vincere, nella costruzione unitaria di una Europa dell'essere umano e dei popoli che giacciono secondi sulla terra d'Europa, all'ombra del rispetto della sua natura e delle sue tradizioni, "così che il proletariato si farà nazione".

### 5. STATO

"Ma quel che importa è vedere quanto sia falsa l'idea borghese corrente che il socialismo sia qualche cosa di morto, di fisso, di dato una volta per sempre, mentre in realtà soltanto col socialismo comincerà in tutti i campi della vita sociale e privata, un rapido, vero, moveimento progressivo, effettivamente di massa, a cui parteciperàla maggioranza della popolazione prima, e tutta la popolazione poi." Vladimir Lenin

Lo stato e l'elemento vitale di una società socialista, lungi dall'essere una camera di passaggio dei governi, è la struttura garante del Socialismo come forma di vita sociale, come sistema, contrapposto ai sistemi capitalisti ed imperialisti.

Non ha nulla a che vedere con la governabilità di un Paese o con buono o cattivo governo. Lo Stato, è l'anima del Socialismo applicato, la cui esistenza costituzionale deve garantire i diritti di fronte all'idea di tutto il popolo che ne garantisce la difesa, il rispetto e la sua esistenza.

Lo Stato Socialista è il garante della sovranità di un Popolo, rispetto a qualsiasi realtà imperialista che prenda il sopravvento per opprimere altri popoli.

Lo Stato è l'espressione più alta del comando di un Popolo, attraverso la sua struttura esso ricrea l'armonia del vivere attraverso l'emanazione delle leggi, ma soprattutto, attraverso la nascita di una cultura civica in grado di fondare il rispetto verso il proprio Compatriota e negli ambienti che circondano la sua vivibilità.

Lo Stato organico è contemplazione di uno Stato forte che è in grado di elargire forza e potenza alle comunità locali, in grado così di assumersi le proprie responsabilità rispetto alla vivibilità delle comunità stesse.

Diviene così importante uno Stato che sappia creare e diffondere dall'alto una cultura unitaria, ma è altresì importante che le sue istanze in terra conservino quelle autonomie di decisione che non soltanto permettono di rispettare le necessità regionali, ma di divenire cavalcatori del diritto e non sue bestie da soma.

Lo Stato nella sua organicità deve cercare di ricostituire le comunità, anche le più piccole, consentendo di tramandare una certa sapienza nei secoli e mantenere una visione del rispetto riconosciuta come archetipo.

La conoscenza stretta o ravvicinata delle persone nelle comunità, metterebbe maggiormente in luce il proprio operato e assoggetterebbe la malafede del singolo al giudizio e reazione del popolo stesso.

Lo Stato diverrebbe così un addestratore di anime che autonomamente vivrebbero la loro socialità secondo i principi di Giustizia e Libertà, plasmandoli nel rispetto delle proprie peculiarità e necessità.

Lo Stato dovrà essere l'estrattore della linfa vitale del Popolo, esso dovrà stimolare lo sviluppo culturale delle tradizioni, del sapere storico e dell'arte, nelle forme della tradizione e nelle forme dell'avvenire.

Lo Stato deve garantire il bello, di modo che le idee del Popolo possano crescere e stimolarsi per costruire il futuro.

Lo Stato socialista avrà il compito di ristabilire alcuni valori degli antichi fasti della sua Storia, perché il Popolo continui a produrre civiltà e cultura per il benessere del Mondo intero.

La cultura, la formazione, la scuola, il servizio civile e la leva dovranno tornare come istanze vitali per la crescita del nostro avvenire, in cui l'educazione, le arti, la civiltà e la difesa armata di queste divengano una missione per il Popolo stesso, dando così vita a una totale partecipazione allo scopo di bandire lo sfruttamento e la corruzione.

Il profitto generato dall'attivismo economico non può essere esclusivamente monetario e di breve durata. Per questo lo Stato deve vigilare, intervenire e bloccare quelle fusioni e concentrazioni capaci di consegnare nelle mani di interessi privati poteri a volte superiori a quelli degli Stati, favorendo, così, lo sviluppo del profitto sociale che mira alla salvaguardia dei valori socio-culturali rispetto a quelli del mercato.

Lo Stato inoltre, nella sua struttura di macro società, deve garantire che ogni fazione sociale che vive e produce sul suo suolo sia garantita in rappresentanza al suo interno.

Al di là dell'eleggibilità dei candidati al governo dello Stato è essenziale che membri effettivi di tutte le categorie di lavoratori-produttori debbano sedere nelle stanze della governabilità, di modo da garantire che ogni categoria abbia i propri delegati nell'Assemblea.

Nessuna istanza produttrice deve trovarsi esclusa, come corpo di produttori, dalle decisioni legislative dello Stato, né per inadempienza, né per scelta.

Le categorie operaie, contadine, militari, tecniche, culturali, dei servizi debbono necessariamente essere rappresentate sempre nel nuovo Stato.

È essenziale ricostituire un'Assemblea dello Stato nella pura forma di *Démos-Krátos* in cui nessuna decisione può essere proposta o votata senza la presenza di degni rappresentanti della società a cui è rivolta.

Tale modo stimolerebbe la partecipazione attiva di ogni fetta di popolazione con una responsabilità maggiore del potere di delega e rafforzerebbe l'organicità dello Stato che verrebbe curata dagli addetti ai lavori senza lasciare alcun futuro nelle mani indifferenti di una certa politica.

Lo stato siamo noi! Ed il suo legiferare deve farci tornare ad essere questo, non può esistere uno Stato senza la partecipazione, la responsabilità e le capacità di tutto un popolo.

### 6. ECONOMIA

"I bisogni umani, sebbene originariamente derivanti da necessità biologiche, sono il risultato dell'esistenza della società e sono condizionati dallo stato di sviluppo che la società ha raggiunto" Oskar Lange

Il modello economico di Patria Socialista ha come obiettivo primario il miglioramento delle condizioni di vita materiale ed intellettuale del popolo. Dunque allo stesso tempo ripudiamo il consumismo e gli eccessi materiali, ma anche ristrettezze ed inutili sacrifici.

Il mercato, inteso non come il luogo di massimizzazione del profitto capitalista, ma piuttosto come il luogo di scambio dei prodotti dell'ingegno umano, in un mondo complesso come il nostro è necessario che si basi sulla domanda e sull'offerta manifestati dai bisogni degli esseri umani che ad esso prendono parte. L'economia, in quanto scienza dell'allocazione ottimale delle risorse limitate, deve necessariamente essere trattata come fluida e non solida. Uno studio della storia del socialismo ci mostra come è solo guidando la domanda aggregata che si può indirizzare l'offerta produttiva verso il giusto livello quantitativo e qualitativo e non cercando di programmare direttamente la produzione, come tentato di fare agli albori del percorso evolutivo del socialismo.

Come impariamo dall'esperienza sovietica della pianificazione, tentare di simulare il libero mercato partendo da un determinato livello di produzione imposto dall'alto e imponendo limiti a prezzi e salari, genera fenomeni come l'inflazione repressa e il mercato nero. Allo stesso modo, concentrare tutti gli sforzi su un solo prodotto nazionale come il petrolio o il gas, funziona fintanto che il prezzo di tale prodotto tiene sui mercati internazionali ed espone l'intero apparato produttivo ad attacchi esterni. Al contrario, è negli esperimenti socialisti con

meno restrizioni all'economia, come la Jugoslavia un tempo e il Vietnam oggi, che si e' assistito ad un miglioramento di lungo termine delle condizioni di vita del popolo in termini materiali e ad una maggiore affezione verso lo Stato.

In generale, tentare di imporre restrizioni ad un mercato il cui equilibrio è (e deve per forza essere) basato sull'incontro tra domanda e offerta, alimenta soltanto la creazione di squilibri. E questo accade anche nelle economie capitaliste, come sta accadendo ora all'interno dell'Eurozona, dove l'impossibilità di scaricare sul tasso di cambio gli squilibri tra economie così diverse tra loro costringe quei paesi per i quali l'Euro è sopravvalutato a deprezzare i fattori produttivi come il lavoro, il cui prezzo è crollato in Italia e nei paesi dell'Europa del sud. Il capitalismo ha dimostrato di sapersi adattare al mutare delle condizioni storiche e sociali lì dove non abbia imposto vincoli alle grandezze ed ai processi macroeconomici. E quando lo fa, fallisce anch'esso. È necessario che il Socialismo sia in grado di rendersi dinamico in un contesto che per definizione non può essere statico.

Identifichiamo così tre elementi necessari alla buona gestione di un'economia: l'indirizzo qualitativo della domanda aggregata; la diversificazione della produzione; l'imposizione di meno restrizioni possibili a grandezze e processi macroeconomici.

La domanda aggregata, che è lo stimolo principale della crescita economica, non va lasciata ai beceri istinti del popolo, come accade nelle economie capitaliste, ma va indirizzata qualitativamente dallo Stato che deve preoccuparsi che il popolo manifesti determinati bisogni in linea con la propria filosofia.

Uno Stato che abbia veramente a cuore la crescita intellettuale dei propri cittadini, incoraggia ad ogni costo la diffusione della cultura opposta al consumismo materialista, che non significa privarsi delle tecnologie moderne e della rapida diffusione dell'informazione, quanto piuttosto vigilare che ne sia fatto un uso proprio e che sia il cittadino stesso a domandare una maggiore produzione di testi o ricerche scientifiche piuttosto che enormi televisori al plasma.

Similmente, uno Stato che abbia veramente a cuore la salute dei propri cittadini fa sì con ogni mezzo che il cittadino medio desideri seguire una dieta sana ed equilibrata ed ambisca a migliorare costantemente la propria forma fisica combattendo così le mostruosità proposte dallo stile di vita borghese occidentale ed ottenendo come risultato l'eliminazione degli sprechi di cibo o di costi sanitari.

E mentre la domanda aggregata è guidata qualitativamente dallo Stato, l'offerta produttiva in quanto creazione dei beni necessari a soddisfare tali bisogni deve invece essere gestita a livello locale.

Patria Socialista incoraggia le autonomie locali nell'organizzazione della produzione. Lungi dal rappresentare quell'assetto separatista predicato da certe forze politiche, la gestione della

produzione a livello cittadino o regionale è ottimale nel valutare quali prodotti sia più conveniente produrre in base alle caratteristiche locali e come sia più giusto redistribuirne i profitti derivanti. Patria Socialista si prefigge la valorizzazione delle piccole unità produttive, che ha come risultato il recupero degli antichi mestieri, e ripudia la ricerca ad ogni costo delle tanto celebrate economie di scala, promotrici del consumo sfrenato a basso costo e distruttrici del lavoro umano.

Solo la produzione su piccola scala garantisce che il lavoro umano qualificato abbia il giusto peso e la giusta remunerazione all'interno della filiera produttiva e garantisce un prodotto finale di qualità, al contrario del prodotto delle economie di scala, l'usa e getta per eccellenza, un bene a basso costo ma a bassissimo valore e che ha come conseguenze il vilipendio dell'abilità manuale umana e lo spreco di ulteriori risorse.

Solo per determinati beni quali ad esempio energia ed autovetture, distribuiti su scala nazionale e per i quali ha senso la produzione su vasta scala, verrà mantenuta una gestione a livello nazionale attraverso grandi aziende gestite a livello statale. Oppure per settori di interesse strategico nazionale come ad esempio il turismo, una cui strategia unitaria finalizzata all'esaltazione degli aspetti culturali è fondamentale in un Paese come il nostro.

Le rappresentanze locali dello Stato sono le uniche proprietarie dei mezzi produttivi locali e della loro remunerazione, ad eccezione del lavoro. Lo Stato lascia libera iniziativa all'ingegno umano e mette i fattori produttivi a disposizione delle migliori idee per poi prenderne i profitti e reinvestirli nello sviluppo dell'intera comunità locale. L'investimento del settore pubblico nelle opere di interesse collettivo e nel miglioramento delle condizioni di vita morali e materiali della popolazione rappresenta l'investimento per eccellenza del nostro stato. La somma dei miglioramenti delle condizioni dei singoli individui in un determinato arco temporale rappresenta il profitto sociale, la variabile che lo Stato deve massimizzare.

La rappresentanza dello Stato dunque si assume, come è giusto che sia, tutti i rischi derivanti dalla promozione di una determinata attività, valutando ogni proposta dei cittadini e, se ritenuta opportuna, fornendone i mezzi per realizzarla. Si metterà così fine all'abominio capitalista a cui assistiamo quotidianamente, in cui ognuno è libero di contrarre debiti per l'acquisto di fattori produttivi destinati ad attività fallite ancor prima di iniziare. L'economia socialista così delineata ammette differenze ragionevoli di retribuzione in base al ruolo all'interno di un'azienda e al successo dell'azienda stessa e premia gli "imprenditori di stato", portatori delle migliori idee, entro i limiti dell'etica socialista.

Le unità locali vivono e commerciano in armonia tra di loro, consapevoli di essere parte di un unico grande Sistema, nel quale lo Stato, oltre a quanto detto sopra, ha il ruolo di supervisore sull'equità della redistribuzione dei profitti sopra citata e, più in generale, fa sì che tutte le economie locali all'interno della Nazione ed utilizzanti la stessa valuta compiano un percorso

evolutivo uniforme e commercino tra loro in modo equilibrato, mettendo così fine all'annoso problema degli squilibri tra diverse aree di uno stesso Paese e guidando i popoli verso la consapevolezza che la vera forza del Socialismo è la forza dell'interesse comune.

### 7. LAVORO

"Il lavoro, anche il più umile, anche il più oscuro, se sia bene eseguito, tende alla bellezza e orna il mondo." Alceste de Ambris nella Carta del Carnaro

Due ordini di importanza attanagliano ancora oggi il proletariato, trasformatosi nell'intera classe lavoratrice: la coscienza di classe e l'alienazione dal lavoro.

In passato, concepire se stessi come classe, ha arrecato una grande energia speculativa alla classe lavoratrice che, nonostante risultasse l'unione umana più energica, non è stata in grado di imporsi come entità finita di una società e di divenire il motore centrale etico ed indissolubile di quest'ultima.

La classe lavoratrice, lungi dall'essere debole, ha dimostrato la sua forza e la sua potenza attraverso le rivoluzioni proletarie in tutto il mondo, non riuscendo sempre però a trasformarsi naturalmente in Popolo. Nella fase storica attuale, dopo i secoli di lotte e di conquiste, la classe lavoratrice sembra aver perduto quella forza e quella identità, ritrovandosi in balia delle più feroce controffensiva scatenata dai poteri reazionari nei Paesi capitalisti o colonizzati.

La possibilità di accedere al credito, chiamato mutuo o prestito per l'acquisto di beni di consumo di massa, spesso inutili e spesso al di sopra della sua necessarietà, è stato il fumo negli occhi, utilizzato dal capitale, per distogliere la Volontà della classe subordinata dalla lotta, per condizioni umane e lavorative degne. Apparentemente, la possibilità di consumo ampiamente accessibile a diversi strati di popolazione con disponibilità economiche spesso abissali, ha portato a consentire ad un operaio e un amministratore delegato l'accesso agli stessi beni di consumo, ovviamente ad un differente "prezzo". Tale livellamento apparente ha contribuito enormemente alla scomparsa del sentimento di appartenenza ad una classe, come alla scomparsa dei valori di solidarietà e mutualità tra gli stessi lavoratori.

Nonostante il tema dello sfruttamento della classe lavoratrice sia tornato oggi più che mai attuale, crediamo fortemente che il problema della coscienza di classe non debba essere incentrato solo sulla tematica del suo sfruttamento, quanto sulla riappropriazione della propria forza, il suo essere essenziale, il suo essere necessari. Lo sviluppo della sua coscienza quindi non deve essere più limitante ma ampliante. Oltre alla scientificità marxista di una certa

corretta visione, la coscienza della classe lavoratrice deve saper essere il cuore ampio di tutti i lavoratori che producono con Dovere e con Volontà.

La coscienza è un principio di risveglio fondamentale ma assai complesso che, essendo stato attraversato da principi di necessità (la classe come riscatto e non essenza), non ha saputo affermare la sua purezza e la sua eternità.

I Lavoratori devono essere concepiti come Produttori: essi creano, non fabbricano soltanto, tutte le particelle meccaniche che sorreggono i beni della società in cui viviamo, sono l'essenza creativa, creatrice e motrice della nostra società.

Nel riconoscimento di se stesso come Verbo produttivo della società Socialista, il Produttore diventa il motore primo anche di una certa cultura del lavoro, laddove la tecnica ed il progresso sono ad essa stessa sottomesse e non avranno più uno sviluppo autonomo, rischiando di mettere a repentaglio il futuro dei produttori stessi.

Nelle maggiori economie capitalistiche lo sviluppo non tiene conto del reale bisogno del suo crescere, aumentando così l'offerta economica inutilmente e a discapito della forza lavoro, generando bisogno di produzione-acquisto al di sopra delle reali necessità.

Così si genera la più grande contraddizione sociale: là dove il Produttore deve guadagnare per poter consumare, ci si scontra con la necessità dei mercati di dover sottopagare per poter risparmiare e guadagnare loro stessi come proprietari.

Tale contraddizione ha creato terreno fertile di fronte alle necessità dell'essere Umano nelle Emigrazioni, i sistemi capitalistici bellici creando disagio sociale creano la necessità di abbandonare le proprie patrie con la speranza di trovare Terre promesse....

È storia del passato come del presente. In fuga da guerre e miseria, schiere di migranti, sradicati dai propri affetti, dalla propria cultura, dalla propria terra, intraprendono viaggi drammatici alla ricerca della "terra promessa" nella quale si trasformano velocemente in conveniente riserva di merce-forza lavoro sfruttata e sottopagata. Il lavoratore straniero, spinto dalla fame e dalla disperazione, finisce per accettare di lavorare a qualsiasi retribuzione, senza che gli sia riconosciuto il minimo diritto, proprio in quei Paesi che hanno generato le condizioni dalle quali scappa. E così la presenza di questo esercito di riserva, suo malgrado, consente al fronte padronale di fiaccare ulteriormente le rivendicazioni della classe lavoratrice generando guerre tra poveri ed impennate di xenofobia.

L'emigrazione, questo epifenomeno che si sviluppa sotto il tallone di ferro della necessità economica, è utile solo a quegli sfruttatori capitalisti che "accolgono" i migranti generando plusvalore dalle loro tragedie esistenziali. L'emigrazione si inserisce come variabile dipendente nello schema della competitività globale, uno schema che non prevede soluzione alla

perdurante divisione tra nord e sud del pianeta e relega il cosiddetto terzo mondo nella sua condizione di sottosviluppo perpetrato dall'azione predatoria delle potenze occidentali.

Ma non basta. È storia recente. In fuga da un Paese verso il quale si è persa la fiducia, ed in nome di un'esterofilia molto in voga da noi, schiere di ragazzi emigrano dal nostro Paese invadendo le capitali europee più di moda per essere ugualmente sfruttati, ma in un'altra lingua, dalle stesse multinazionali che qui avrebbero rifiutato. Nessuna crescita professionale, nessuna prospettiva di vita.

Vedendo le ondate di profughi arrivare in Europa, e vedendo i nostri ragazzi spostarsi verso nord, non possiamo non pensare a quanto, una forza del genere, sarebbe utile nei Paesi di partenza per combattere il capitalismo e l'imperialismo, generatori delle migrazioni. E a quanto le tensioni legate ai flussi, siano fertile terreno per le classi dominanti che possono così avvalersi di un capro espiatorio che distolga l'attenzione dai veri problemi e dai loro artefici.

L'emigrazione non è la risposta ad una condizione di vita più o meno spaventosa, è solo il risultato dello stesso sistema che intenzionalmente confonde "accoglienza", valore sacro della nostra cultura, con "sfruttamento". Come affermava Samora Machel, rivoluzionario mozambicano, "Il fenomeno migratorio, nei secoli, è servito sempre ai potenti per depotenziare gli oppressi. <<La tua terra è feccia, povera, vai via>> nel mentre loro saccheggiano tesori e dignità, salvo schiavizzare l'indigeno nei loro paesi. L'immigrazione era prima un'arma dei coloni. Oggi del capitalismo coloniale. Con in testa il mito dell'emigrazione la nostra lotta non sarebbe mai nata."

Questo ritorno alla coscienza di classe oppressa, e la sua elevazione a classe potente sarà la strada attraverso la quale i lavoratori sapranno tornare ad incidere nella vita politica di uno Stato ed a rivoluzionarla. Lo Stato socialista saprà allora garantire questa coscienza e valorizzarla nella sua identità.

La mancanza di coscienza di classe, come il dramma dell'alienazione, sono spesso figli animali del progresso, un progresso che non dovrebbe permettersi di marciare da solo, laddove l'innovazione risulta utile solo alla speculazione e all'aumento del profitto.

Il problema dell'alienazione, ovvero l'estraneità del prodotto realizzato che non ci fa sapere a cosa sarà utile nella società (in quanto è parte inconosciuta di un pezzo più grande dell'oggetto finale), non permette al lavoratore di inserirsi con un ruolo naturale nella società stessa. In tale modo non si conosce il proprio scopo né la propria missione, creando così un destino mozzo, sordo e muto, così come il suo essere cosciente di ciò che è.

Nella società moderna il processo di alienazione dal lavoro è amplificato ulteriormente dall'alienazione dell'individuo/lavoratore, che sotto il ricatto della disoccupazione, accetta orari di lavoro che gli impediscono di crearsi e creare una vita sociale al di fuori di esso. Basti

pensare al ruolo dei lavoratori dei Sevizi, quanta precarietà di ruolo, di esperienza e di profitto alimenta il concetto di alienazione dal lavoro ed ora anche dalla classe.

Nel domani socialista, non soltanto la Patria ha il dovere di estendere la conoscenza del ruolo del Produttore in ogni angolo di terra, ma lo Stato farà sì che le aziende debbano necessariamente imporre, nei propri percorsi formativi, il percorso completo del destino del prodotto.

Così il Lavoratore, l'uomo Produttore socialista, avrà una visione d'insieme di ciò che ha creato, così che la tecnica lo faccia camminare fiero in ogni zolla di Patria che calpesta. Lo Stato garantirà orari e condizioni di lavoro congrue che consentiranno al lavoratore di essere persona nella collettività, e quindi di non vivere per lavorare, educandolo però culturalmente a far sì che il tempo libero guadagnato non venga sprecato nell'ignavia e nell'apatia.

Lo Stato, infine, incentiverà una nuova categoria di Lavoratori che saprà garantire il suo stesso vivere: che attraverso la sua etica possa sviluppare figure produttive e difensive che si occuperanno di produrre per salvaguardare la natura, l'ambiente, la cui produttività e progresso tecnico saranno soggiogati al rispetto della più grande Patria, la Madre Terra.

Il Produttore diviene così più un artista, individuale e collettivo, che comprende il motivo del creare, a fianco alla tecnica artigianale del creato, che capisce l'ingegneria dell'applicato, l'economia del utilizzato, trasformandosi così da semplice lavoratore iniziale a Dio Architetto e Meccanico del creato.

I precedenti processi esplicati, ci portano a quel momento essenziale "in cui il proletariato si farà nazione" e guiderà così l'affermazione del produttore come mente e cuore di un Popolo, indirizzandoci così all'abbattimento delle Classi e alla soppressione degli Organi che fino ad ora le hanno rappresentate, auspicandoci ad un ritorno di Natura, in cui il buon senso, il rispetto, così come la fratellanza e l'uguaglianza sapranno sostituire tutte le sovrastrutture "dello stato di cose presenti"

Così i lavoratori della terra e dell'acciaio potranno covare le uova dei lavoratori del pensiero, là dove le nuove tecniche ed i nuovi servizi possano trionfare insieme ai loro Produttori. L'economia liberale, la cui morale sfrutta di natura i produttori, mostra sempre più i segni della sua decadenza, della sua incapacità, della sua inutilità, il nostro ruolo è quello di coniare oggi il nuovo lavoratore/produttore Socialista, che diventi ciò che è, in grado di impugnare veramente le redini della società Futura, pronto a mostrare che, dalla potenza della sua mente e del suo braccio, possa generarsi l'ingranaggio della Giustizia e la capacità di partorire e produrre un mondo migliore.

### 8. CULTURA

"La cultura [...] è organizzazione, disciplina del proprio io interiore; è presa di possesso della propria personalità, e conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri." Antonio Gramsci

Elemento essenziale per la nascita, la crescita e la maturità di un militante prima e di un Popolo poi è l'elemento cultura.

La cultura appresa attraverso i libri, le opere o le esperienze dei più anziani, non va letta esclusivamente come un momento di conoscenza, ma soprattutto come una fase di coscienza.

Portare la conoscenza di testi passati, che in un qualche modo proiettano il vissuto nelle epoche precedenti, ma anche le visioni letterarie delle epoche presenti, permette di acquisire una coscienza differente del mondo circostante, come dire, che la vasta conoscenza culturale cancella la storia come linea retta infinita e la ridisegna come un cerchio che porta con sé la sua eternità.

La conoscenza ci pone al centro di quella cultura equidistante, che permette, ovunque si guardi, di poter cogliere le conoscenze immediate per trasformarle in coscienze del proprio operato, per poter raggiungere immediatamente attorno a noi ogni punto necessario e sommarlo ad altri nello stesso cerchio.

Può essere consona l'immagine di una biblioteca lunghissima in paragone con una circolare.

Nel primo caso, desiderando scegliere un argomento dal primo scaffale, ci si prolunga per tutta la sua lunghezza e così ci si perde per andarne a recuperare un altro dall'ultimo scaffale. Nella biblioteca circolare si ha invece una visione di insieme della conoscenza contenuta e si può individuare velocemente il percorso per il componimento culturale.

Così la cultura militante diviene uno strumento per l'addestramento militare dell'anima, là dove le opere possono servire ad ogni scopo senza perdere di vista lo scopo.

La cultura genera potenza, la cultura rafforza la volontà, essa è in grado, attraverso la coscienza, di poter gestire ogni angolo della vita, come creatore e non più come creato, come padrone e mai come schiavo.

La conoscenza delle dottrine storiche, filosofiche, letterarie ed artistiche, dona la coscienza di vaste visioni del mondo che ci circondano.

Le conoscenze storiche, ad esempio, ci danno un contesto più reale e possibile di vivibilità, ristabilendo le dimensioni dei problemi. La conoscenza filosofica, ci impone delle domande che ci sollevano da soluzioni spesso pratiche ma senza alcuno scopo, imponendoci degli ordini di ragionamento che si pragmatizzano invece con scopo.

Quelle letterarie ci restituiscono la creatività per creare e non accettare più le cose per come ce le impongono, inoltre ambientandole in archi temporali che ci fanno comprendere la possibilità del cambiamento, attraverso la volontà creativa.

Senza andare a discapito delle proprie preferenze nei diversi ambiti culturali, per l'uomo rimane comunque essenziale far propri tutti gli aspetti della Cultura. Senza una visione d'insieme, infatti, la coltre della chiusura sarebbe in agguato generando solo e soltanto "conoscenze", non la "Conoscenza". Si formerebbero uomini specializzati in un ambito ristretto, ma privi di una cultura generale, creando quindi allontanamento ed incomprensione tra uomo e uomo.

E' la Cultura Universale che rende liberi ed uniti gli uomini che, forti della Coscienza generata dalla Conoscenza, sapranno interloquire, capirsi, crescere.

In questo modo la necessità della forma è in grado di donarci o farci scoprire il bello, ora come contenuto più che come forma.

Il bello genera il bello, producendo atmosfere capaci di cambiare le sensazioni e la coscienza del vivere, anche negli ambienti più angusti o nelle situazioni più difficili.

Le arti plastiche, nel restituirci il bello, ci donano la percezione dell'esistenza di altre dimensioni, di contesti che un tempo relegavano a considerazioni ottuse. Nel contempo le arti possono esprimere con eleganza, coraggio e forza i più alti e profondi pensieri dell'uomo.

La cultura, quando ci si pongono dinnanzi gli oppressori, è la prima istanza che viene repressa, allontanata o cancellata.

La conoscenza, nel percorso di un socialista, è l'emblema della libertà. Le sue visioni tentatrici del suo esistere sono i motori primi di qualsiasi ribellione che si è purificata anche dalla ribellione della necessità.

Lo studio accademico diviene così essenziale nella formazione del militante oggi e dell'uomo nuovo domani.

Gli istituti dell'istruzione devono avere il compito primario di preoccuparsi che ogni cadetto dell'istruzione possegga una preparazione culturale generale che sia in grado di fargli scegliere in libertà, mai in liberalità, il suo futuro, sempre attento così alla ricerca di un Giusto ruolo da ricoprire nella società.

La cultura non ti costruisce, ma ti svela e ti fa svelare ciò che possiedi dentro rendendoti fedele a te stesso, essa ti grida impavida "diventa ciò che sei".

### 9. LA NOSTRA MISSIONE

"Dal nulla sorgemmo in una lotta infernale. Ricordate: non respiravamo, più non si viveva. Era la nostra ora più nera e tragica. Contro di noi vi erano fascisti, governo e borghesia. Una sola forza ci sostenne: la fede." Argo Secondari

La missione che si palesa oggi davanti a tutti noi non è solo la difesa dell'Idea socialista, ma la lotta per la sua stessa sopravvivenza e per la sua custodia. La nostra missione è quella di risvegliare i guerrieri dormienti del socialismo, coloro capaci "di tener duro quando tutti cedono; di alzare la fiaccola dell'ideale nella notte che circonda; di anticipare con l'intelligenza e l'azione l'immancabile futuro" (Carlo Rosselli).

Nel nostro mondo, governato da capitalismo ed economia globalizzata governati più dall'attivismo bancario e finanziario che dalla produzione effettiva di merci, si è affermata l'idea imperante del superamento delle ideologie mediante l'espressione "Né destra né sinistra", un solo grande partito che includa tutti i consumatori. O meglio, che lasci fuori quasi tutti e che permetta a pochissimi di comandare.

Tuttavia, l'idea di una società divisa in sfruttati e sfruttatori non è stata messa da parte, sappiamo bene che le differenze oggi esistono e continueranno ad acuirsi nel prossimo futuro, la classe lavoratrice nella sfrenata corsa al consumo non fa altro che aumentare la propria ricattabilità e la propria schiavitù nei confronti di un sistema che crea e vende il problema e la sua soluzione. Esistono ancora gli sfruttati e gli sfruttatori, gli sfruttatori sono coloro che muovono le redini dell'alta finanza, sono coloro che delocalizzano, coloro che riformano, cancellano e recitano ogni giorno il teatrino della *spendig review* e della crisi economica. Gli sfruttati oggi non si sentono più parte di una Classe, e spesso accettano le manovre imposte con apatia e sconforto.

Cresciuti all'ombra del benessere, della presunzione occidentale e del bisogno al consumo, il vero nemico è dentro di noi, ripensando ai momenti più tragici ed eroici della nostra storia del Socialismo abbiamo il dovere di risollevarci e combattere l'ingiustizia.

La nostra missione oggi è ricostruire il tessuto militante ed il sentimento di appartenenza ad una classe che torni a lottare per una nuova e rinnovata idea di giustizia sociale. Passaggio fondamentale per la sinistra sarà quello della riappropriazione della propria forza e della propria volontà di vittoria, la degenerazione borghese per cui l'espressione della propria opinione valga molto di più della vittoria deve cadere. Noi vogliamo una sinistra forte, che torni a lottare e trionfare nelle battaglie intraprese; perché nulla è più pericoloso di intraprendere battaglie senza la volontà di vincerle: purtroppo la tattica della sinistra degli ultimi anni ha incassato, una dopo l'altra, sconfitte via via sempre più pesanti. Immolando sull'altare

dell'opinione il valore sacro della vittoria, rasentando il martirismo cristiano piuttosto che la lotta di classe.

Ma il tempo della resa dei conti è giunto. Il distacco del popolo dalle nostre rivendicazioni e dalle nostre idee non è più tollerabile. Intere generazioni di giovani, interi settori della classe lavoratrice sono stati lasciati a movimenti populisti fatti di nulla, o ad organizzazioni fasciste sempre pronte a riciclarsi.

Per questo sosteniamo la necessità inderogabile di riabbracciare la Militanza fatta di studio, esercizio fisico e disciplina. Una Militanza fondata sui valori atemporali del coraggio, della lealtà e dell'onore, uniti ad una fedeltà incondizionata all'Idea ed ai principi dell'Organizzazione. Una Militanza che non sia autoreferenziale, ma che al contrario si ponga l'obiettivo unico della Vittoria. Solo così si potranno formare militanti in grado di costruire una trincea di idee che arresti i deliri politici e la liquidazione delle nostre migliori tradizioni di lotta ad opera della cultura dominante a Sinistra. Solo così potremo realmente sperare di uscir fuori da quella trincea per assaltare la Storia.

La Militanza è il valore fondante di Patria Socialista ed il militante ne è l'unità fondamentale, come il legionario lo era per le legioni di Roma. Il militante deve essere consapevole in ogni momento della sua esistenza di essere un manifesto politico vivente; perché egli "già nelle vesti reca con sé l'odore del pericoloso... con la sua semplice presenza rappresenta un'istanza contro il mondo della ragione borghese". Il militante è una figura totalmente in antitesi con la figura del borghese, più simile alla figura di un monaco o di un delinquente, egli rifiuta con la sua stessa esistenza la ricerca della comodità e del compromesso, tipici della cultura borghese. Il militante rinuncia apparentemente a parte della propria libertà in nome di un valore più elevato ovvero quello di servire l'organizzazione; egli conosce la libertà per qualcosa piuttosto che la libertà da qualcosa.

La disciplina e la gerarchia entrambe scaturite non dalla coercizione ma dal volontarismo, sono due aspetti che si compenetrano tra loro nello sviluppo dell'organizzazione, il rispetto del proprio ruolo e della gerarchia stanno alla base dei rapporti tra i militanti. Insieme alla propria crescita culturale, politica e spirituale, la cura del proprio corpo mediante l'allenamento fisico accompagna il singolo ed il gruppo nel percorso collettivo; l'attività fisica permette infatti di comunicare attraverso un linguaggio non verbale concetti spesso infinitamente lunghi da spiegare all'interno di riunioni e si mette in condizione il militante di lottare contro i propri limiti fisici e psicologici. Mentre in riunione e nello studio si accresce la propria cultura e la propria formazione, il sudore e l'allenamento accrescono la consapevolezza delle proprie capacità. Conosci te stesso ed il tuo nemico e vincerai cento battaglie.

Consapevoli che la libertà si manifesta nelle sue forme più possenti solo quando è compenetrata dalla coscienza di essere concessa in feudo, abbiamo scelto l'Azione per

consacrare la libertà di cui disponiamo in questi tempi di pace, affinché il tempo della reazione non ci colga impreparati.

# **Patria Socialista**

Via dei Volsci 84a, Roma

www.patriasocialista.it

info@patriasocialista.it

Facebook: Patria Socialista